

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

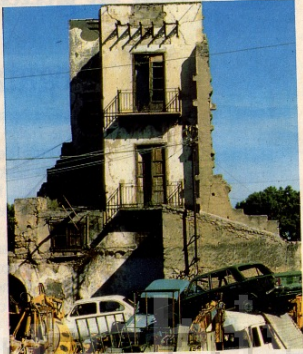
**Difendiamo il piano di Palermo**

Non ha vita facile la "giunta eretica" di Palermo (Dc, Pds, Verdi, Sinistra indipendente, appoggio esterno del Pci) in carica da un anno e mezzo: oltre alla costante esecrazione socialista ci sono state le bare intestate al sindaco Leoluca Orlando e al vicesindaco Aldo Rizzo, graziosamente portate in corteo durante uno sciopero promosso dai sindacati.

E la settimana scorsa è stata bersagliata in un'intervista dall'eurodeputato dc Salvo Lima, grande amico di Andreotti, lo stesso che nel '62 quando era sindaco (e assessore ai lavori pubblici quell'altro gentiluomo di Vito Ciancimino) varò l'abominevole piano regolatore, tuttora vigente: un piano di sventramento del centro storico e di indiscriminata espansione periferica (con indici di 21 metri cubi per metro quadrato) dove la speculazione, come si legge nell'inchiesta parlamentare sulla mafia, «fu accompagnata dal delitto e dal sangue».

A ben vedere, la scarsa popolarità della giunta eretica di Palermo è dovuta ai suoi meriti, primo fra tutti quello di avere finalmente affrontato il problema della pianificazione urbanistica nell'interesse pubblico, a cominciare dal centro storico. Un centro storico che è stato ridotto da bombe, terremoti e decenni di vergognosa incuria a uno spettacolo di sfacelo: 300 mila metri quadrati di vere e proprie rovine (case diroccate, crollate, razziate), 200 mila di edifici irrecuperabili, in tutto due milioni e mezzo di metri cubi di macerie.

Il grande merito della giunta è di aver affidato la redazione del piano particolareggiato del centro storico a tre fra i migliori urbanisti



Un'immagine del centro storico di Palermo

italiani, al di sopra di ogni sospetto (Leonardo Benevise, Pierluigi Cervellati, Italo Insolera), per mettere fine all'erosione del tessuto antico, preservare le aree libere, risanare, restaurare e recuperare il recuperabile, impedire

BESTIARIO

di Giorgio Celli

**Alligatori e gatti telepatici**

Negli ultimi tempi si parla molto di parapsicologia, e di paranormale, sopra tutto in Tv. Il paranormale, al di là dei trucchi e delle truffe, esiste veramente? Oppure si tratta di un miraggio? Spesso, quando qualcuno scopre che mi interesso di animali, mi sento fare la domanda se tra i gatti, o i cani, si siano registrati dei fenomeni, che so?, di telepatia, di chiaroveggenza. Rispondo sempre che la casistica in merito è ricchissima, ma che non si sa mai bene come interpretare le notizie.

Tra l'altro, la diversità dei sistemi sensoriali degli animali rispetto ai nostri può risultare fuorviante, e suggerirci la presenza del paranormale laddove si manifesta, invece, una differente performance fisiologica. Pavlov, mediante l'impiego dei cosiddetti riflessi condizionati, è riuscito a dimo-



strare che il cane ha una sensibilità uditiva doppia della nostra, nel senso che delle vibrazioni che per noi sono sopra la soglia della percezione acustica risultano ancora "ricevute" perfettamente dall'animale. Per questo, i poliziotti chiamano i loro cani mediante dei fischietti ultrasonici: l'animale ode, ma il delinquente braccato no, e si può così raggiungerlo "a sorpresa".

E' legittimo, dunque, supporre che gli alligatori sudamericani osservati da Alexander von Humboldt nel secolo scorso, che uscivano dall'acqua subito prima di un terremoto, non ingegnero nel futuro, nutrendo pronostici sul cataclisma, ma avvertissero dei movimenti minimi del suolo, impercettibili per noi ma non per loro. Anche in Friuli si racconta che i cani, e i gatti, siano fuggiti dalle case prima che la terra cominciasse a tremare, ma è possibile escludere l'ipotesi di segnali subliminari? Certo che no.

Però, quando la dilatazione temporale tra la manifestazione fobica (o di fuga) dell'animale e il cataclisma è lunga, la faccenda si complica. Sembra, per esempio, che il granchio violinista si ritiri nella sua tana ventiquattrore prima del sraggiungimento di un uragano, e che le alci si rifugino sotto gli alberi trentasei ore prima che si scateni una tempesta. Premonizioni? Forse no. Ho conosciuto persone che avvertivano con grande anticipo le variazioni del tempo. Alcune, che ho potuto interpellare, hanno collegato questa loro facoltà ai palersani di un certo disagio. Un barometro fisiologico? Chissà...

DA LEGGERE

**Pestel rilegge Peccei**

Vale la pena seguire la rilettura critica del rapporto "I limiti dello sviluppo" che, quasi vent'anni fa, diede fama ad Aurelio Peccei e al Club di Roma. L'antologia che la revisione è firmata da Eduard Pestel, che del gruppo di intellettuali e scienziati fu uno dei fondatori. Il titolo è, non a caso, "Oltre i limiti dello sviluppo" (Isedi, 184 pagine, 25 mila lire).

Il primo rapporto del Club di Roma, come è noto, sollevò a suo tempo una valanga di critiche, alcune giustificate altre meno.

Ma non si è dubbio alcuno che ha prodotto un'egemonia culturale, un paradigma dal quale non è stato più possibile prescindere, e che ha suscitato, come sempre avviene nei casi di innovazioni forti, una molteplicità di interpretazioni.

Pestel, che ne ricostruisce l'atto di nascita, concentra la sua attenzione sul punto che alla fine attirò (e ancora attira) le critiche più aspre: la "crescita zero" come alternativa ai fenomeni degenerativi impliciti nel modello di una "crescita senza limiti".

Forse si trattò di una forzatura nemmeno voluta dagli autori, suggerisce Pestel, il quale comunque riconosce le carenze di quel concetto. Bisognerebbe, piuttosto, secondo l'autore, operare distinzioni fra i diversi fattori della crescita, introducendo il concetto di "sviluppo organico". Esattamente come in natura non si cresce solo in senso quantitativo, ma anche attraverso la differenziazione di cellule e funzioni.

L'esame dei fattori critici e delle possibili linee di una transizione verso il nuovo modello portato avanti con serietà da Pestel, anticipa e affronta problemi dei nostri giorni, ivi compresi quegli allarmi che ormai sono diventati fatti di cronaca.

CHICCO TESTA

MANGIARE SANO

**A tavola si invecchia**

Corca, 1953. Patologi delle forze armate Usa esaminano le coronarie di soldati americani caduti in combattimento, per individuare — in questi giovani classificati in vita come "perfettamente sani" — l'eventuale presenza di lesioni degenerative arteriose (aterosclerosi). Lo scopo è quello di fornire una parziale risposta al fondamentale interrogativo: a quale età si instaurano le prime inavvertibili lesioni coronarie che possono portare all'infarto?

Trecento caduti sono sottoposti ad autopsia. La loro età media è di 22 anni (pochi appena diciannovesenni). I risultati provocano uno shock all'Interno della comunità scientifica: nel 77,3 per cento dei soggetti sono state riscontrate lesioni coronarie più o meno evidenti. Questi atletici ragazzi caduti per la bandiera a stelle e strisce

erano precoci candidati all'infarto. Anzi, in molti di loro le lesioni erano già in fase avanzata. Quindi, i danni arteriosi iniziali risalgono alla prima adolescenza, o addirittura all'età scolare. Le stesse indagini autopsiche, eseguite su giovani caduti coreani, forniscono risultati ben diversi: lesioni coronarie assenti o irrilevanti. Il fattore razziale non c'entra. I coreani nati e cresciuti in Usa — e superalimentati come i ragazzi americani — da adulti vanno incontro all'infarto nell'identica percentuale della popolazione statunitense.

La conclusione di questo poco allegro discorso è la stessa (repetita iavan) della settimana scorsa: bisogna mettersi in testa che la prevenzione dell'infarto deve cominciare — con il garbo e l'equilibrio necessari — sin dagli anni verdi.

EMANUELE DALL'AMA VITALI

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

**Ma l'albergo è proprio un paradiso?**

Il concetto di "riserva naturale" deve avere in Sicilia un significato diverso che nel resto del mondo. Non si capisce altrimenti la situazione in cui versa la riserva naturale "Foce del fiume Belice e dune limitrofe". Istituita nell'84 in base alla legge regionale per i parchi e le riserve del maggio 1981, la riserva aveva come scopo quello di tutelare una striscia di

spiaggia lunga circa sei chilometri che si stende tra Selinunte e Porto Palo, in provincia di Trapani.

Questo tratto di litorale, che ha nel mezzo la foce del Belice, è tutto un susseguirsi di dune e pianure sabbiose, stagni retrodunari, spiagge che rappresentano uno degli ultimi tratti costieri sabbiosi ancora non totalmente contaminati dall'edilizia selvaggia.

Vanta una flora pioniera di grande bellezza, una macchia mediterranea con specie rare come la palma na-



Il Paradiso Beach Hotel, nella riserva della foce del Belice, in alto: alligatori

passaggiata in riserva trovano copertoni, frigoriferi, vasche da bagno. Il tutto condito dalle sparatorie continue dei cacciatori che se ne infischiano dei divieti. E le autorità locali? Non intervengono.